

Didattica, condizioni di lavoro e progresso scientifico. Inchiesta sul mondo accademico

Intervista elaborata dall'Officina di Fisica per analizzare le relazioni economiche e sociali interne alla società scientifica.

Premessa

Quanto segue è il primo passo di un percorso di indagine all'interno del mondo accademico scientifico. Il questionario è stato pensato da un'assemblea di giovani studenti e ricercatrici, un collettivo che da anni lavora all'interno del dipartimento di fisica, costruendo dibattiti e iniziative sul rapporto tra scienza e società. Nessuna delle domande che seguono è neutrale: esse si collocano all'interno di una riflessione politica precisa. Emergono come contraddizioni del sistema socio economico indagato e divengono strumenti di analisi e confronto tra noi e all'interno della comunità scientifica stessa.

Ci teniamo a precisare che questo lavoro fa parte di un'indagine non scientifica, essa non rientra nei canoni di un lavoro sociologico, né passa per le questioni *tecniche* della disciplina che indaga. Possiamo dire che è un'indagine *politica*, il questionario scaturisce dalla volontà di trasformazione della società e del mondo della scienza con essa: le domande sono accompagnate da un'analisi critica e sono suggeriti dei percorsi di ragionamento.

Il lettore può trovarsi in accordo o in disaccordo con l'analisi proposta e la libertà dell'intervistato è massima: si può non rispondere a niente, si può rispondere solo ad alcune domande, si può scrivere che non ci abbiamo capito niente. Saremo comunque interessati ad ogni forma di confronto costruttivo.

Molte domande iniziano con "pensa" o "crede", ciò rispecchia l'idea che abbiamo di questa intervista: **vogliamo sapere cosa pensano gli scienziati di problemi che, a nostro giudizio, la realtà gli pone quotidianamente.** Da questo confronto ci auguriamo di mettere in evidenza quelle che sono i punti di forza, le contraddizioni e le debolezze del sistema Scienza.

Struttura del questionario Le tre sezioni scelte indicano tre assi di discussione del mondo accademico e scientifico. Tre discorsi interconnessi che dominano il panorama della ricerca: la valutazione e il finanziamento, l'insegnamento e l'avanzamento scientifico. Secondo la nostra analisi essi sono legati da rapporti causali che è necessario indagare per avere una comprensione complessiva del fenomeno.

Domande

Didattica e valutazione

Le recenti riforme hanno trasformato il volto dell'università, da un'istituzione pubblica dominata da figure baronali e logge accademiche ad un sistema di aziende in perenne competizione per i fondi pubblici e privati. Negli anni successivi alla riforma Gelmini l'ideologia del merito ha pervaso ogni ambito dell'accademia: gli scienziati saranno valutati per tutta la durata del loro percorso scientifico, e questa valutazione definirà le loro prospettive lavorative.

Il tema della valutazione e del merito è diventato fondamentale anche per l'organizzazione universitaria. Esso influenza fortemente la divisione dei fondi e delle risorse materiali di ogni ateneo¹. Allo stesso modo il valore stesso dei titoli di studio è sempre più legato al prestigio dell'istituzione che lo rilascia². La valutazione si estende dagli atenei ai dipartimenti ai gruppi di ricerca.

Anche i criteri di valutazione sono in continua evoluzione: due esempi a noi vicini sono gli algoritmi per la laurea e il sistema di tassazione, entrambi volti a scoraggiare gli studenti a prendersi il tempo necessario all'approfondimento. Essi premiano la velocità piuttosto che la qualità del percorso compiuto.

Siamo interessati a conoscere la sua opinione su *quando e come sia giusto valutare*:

- Pensa che sia giusto legare i fondi ricevuti dalle università a delle graduatorie di merito delle stesse? In caso di risposta affermativa, quali pensa che sarebbero i criteri giusti di valutazione?
- Pensa che sia giusto valutare il lavoro dei professori universitari? Se sì, quale pensa che sarebbe il criterio giusto di valutazione?
- Nella sua esperienza didattica, crede che la formazione e la preparazione dei giovani fisici stia cambiando nel tempo? Se sì, in che direzione?
- Pensa che la rapidità con cui ci si laurea sia un buon indicatore per verificare le capacità di un giovane fisico? Se sì, perché?

Inoltre, le vogliamo chiedere qual è il suo parere sugli effetti di questo sistema di valutazione dell'istituto e della persona:

¹<http://www.anvur.org/index.php?lang=it>

²<http://www.shanghairanking.com/>

- Crede che l'università e il mondo della formazione in generale offrano un sistema di welfare capace di appianare le differenze di classe degli studenti? Pensa sia possibile, al giorno d'oggi, realizzare graduatorie di "merito" non alterate dall'estrazione sociale dello studente?
- Crede che i fisici formati dall'università di oggi abbiano la capacità critica di comprendere i fondamenti epistemologici delle teorie che studiano, le loro implicazioni sociali, i limiti e le prospettive della scienza nel suo complesso?

La ricerca, condizioni materiali

Anche l'attività di ricerca vive problemi legati alla valutazione simili a quelli accennati nella precedente sezione. La vita professionale dello scienziato è intrecciata alla sua capacità di produrre risultati rilevanti per la comunità (ci riferiamo a H-Index e affini), e di essere valutato positivamente. Vogliamo quindi esaminare la vita dello scienziato dal punto di vista materiale. Per il nostro lavoro di indagine i temi che ci sembrano più rilevanti sono l'imposizione di mobilità geografica e precarietà contrattuale. Le condizioni di lavoro si inquadrano in un più ampio discorso sulle disponibilità economiche del mondo della scienza nel suo complesso: i fondi per la ricerca sono limitati e non coprono il costo di tutti i lavoratori qualificati.

Non crediamo però che il problema della scarsità esaurisca la questione: c'è anche un'organizzazione contrattuale ben precisa che ricalca quella già esistente in altri settori del mercato del lavoro. Neppure pensiamo che sia un problema nazionale da liquidare con un "Qui in Italia... ma invece all'estero". Ci sembra che i meccanismi di precarizzazione siano gli stessi in tutto il mondo, con salari riscaldati a seconda del paese in questione. Le chiediamo quindi:

- Pensa sia giusto che uno scienziato lavori con contratti precari fino ad un'età di almeno 35 anni? Questo migliora o peggiora la qualità dell'attività di ricerca? Cosa pensa del contratto a tempo indeterminato per l'attività di ricercatore?
- Pensa che la mobilità dello scienziato sia una caratteristica fondamentale per un'attività di ricerca di primo livello? Qual è il motivo di costringere i giovani ricercatori a migrare ogni 2 anni in un luogo diverso per almeno dieci anni della loro vita?
- Pensa che sia giusto che chi non è disposto a rinunciare alla prospettiva di avere una famiglia o dei rapporti stabili nel territorio che abita, con un salario garantito e stabile, si trovi costretto a lasciare il mondo della ricerca?

Le prospettive della Scienza

L'ultimo tema vuole concentrarsi su quella che è la situazione della Scienza nel secondo decennio del XXI secolo. In particolare vorremo sapere la sua opinione sulle linee di ricerca portate avanti internamente all'accademia. La scienza produce soluzioni e interpretazioni della realtà, tuttavia negli ultimi anni i costi e i vantaggi del progresso scientifico si sono distribuiti in modo ineguale sulla popolazione. L'accademia investe molto nella divulgazione e nella costruzione di un consenso al progresso; questo consenso è necessario a giustificare i costi della Big Science e del sistema Scienza tutto. D'altro canto gli effetti materiali della ricerca incontrano costantemente una critica sociale, che spazia dagli avanzamenti in medicina alla tecnologia di consumo. Ci interessa capire quali sono le sfide della ricerca di oggi, se, quanto e come queste siano legate allo sviluppo della società e al miglioramento della vita delle persone, e quali visioni del mondo queste offrano.

- Quali sono, a suo parere, i problemi fisici più interessanti da risolvere nel presente?
- La risoluzione di questi problemi porterebbe a conseguenze pratiche, e se sì, di che tipo?
- In generale pensa che la fisica offra una descrizione del mondo unificata e coerente? Se sì, qual'è questa descrizione? Se no, pensa che questo sia un limite intrinseco della disciplina o semplicemente un fatto legato alla necessità di risolvere alcuni problemi?
- Quale pensa che debba essere il rapporto fra la scienza e le altre discipline, scientifiche e non?